

Piccola Casa della Divina Provvidenza - Torino
Santo Natale 2025
Omelia alla Messa nella notte

Padre Carmine Arice

Non è semplice fare l'omelia in una solennità come il Natale. La ricchezza della Parola di Dio così piena di sapienza e di speranza, dove ogni particolare meriterebbe di essere considerato, fa sì che parole di un povero uomo – fosse anche un grande teologo – ben poco riescono a fare eco al grande annuncio. Il mistero che si celebra è così grande che per quanto lo si mediti si rimane sempre alla soglia della sua rivelazione.

In questa notte, come non essere colmi di stupore al solo pensiero di un Dio che sceglie di farsi fragile carne, mortale; un Dio che nella sua carne proverà la sofferenza che accomuna tutti gli uomini, anche i peccatori più incalliti. Anzi, proprio per arrivare a loro – a noi peccatori dal cuore indurito - Dio scende nella storia umana e viene ad abitare in mezzo a noi. E tutto questo avviene nella normalità di una vicenda umana complicata che conosce la fatica di cose molto ordinarie come quella di trovare una stanza dove alloggiare la notte e un luogo per partorire. Tutto avviene lontano da ogni palazzo imperiale e da ogni forma di potere. Cesare Augusto, il censimento di tutta la terra (non solo della Giudea!) attira l'attenzione delle cronache ... ma l'evento più incredibile della storia sarà custodito nel cuore di chi lo vive, tramandato oralmente e solo dopo tanti anni sarà scritto per non perdere la memoria del grande mistero! Eppure in quella notte “è apparsa la grazia di Dio che porta la salvezza a tutti gli uomini” e cosa c'è di più importante della salvezza, della vita eterna e della nostra partecipazione alla vita divina?

Fratelli e sorelle carissimi, Dio non solo ha parlato di amore ma è stato amore e a Betlemme ci ha rivelato la via dell'amore: farsi tutto a tutti senza riserve e se questo esige umiltà fino all'umiliazione e svuotamento di ogni forma di potere per obbedire alla volontà del Padre e diventare servo di tutti, Lui non si tira indietro.

Il mistero del Natale e il paradosso dell'incarnazione sono la rivelazione più alta del mistero di Dio Amore. Per questo san Francesco che celebrava il Natale con particolare esultanza, commuovendosi fino alle lacrime, “con ineffabile gioia chiamava questo giorno festa delle feste perché in esso Dio si è fatto piccolo per noi”, così scrive san Bonaventura.

Si è fatto piccolo per noi non perché santi, non perché degni di tale dono, non per coloro che hanno qualche merito da vantare, ma perché siamo “un popolo che cammina nelle tenebre e che ha bisogno di luce per vivere. Sì, perché Dio è per noi ciò che il sole è per le piante: chiudete una strepitosa e lussureggiante pianta in una camera buia e in pochi giorni – due, forse tre – le sue foglie appassiranno ed essa morirà. Neanche l'acqua sarà sufficiente a tenerla in vita!

Il mistero dell'incarnazione è la rivelazione più alta della carità di Dio perché in esso non vi è motivo che causa il suo abbassamento, ma solo l'Amore libero, totale, gratuito e smisurato per la sua creatura. Solo l'Amore, solo e soltanto l'Amore è la ragione della sua incarnazione. Quella mangiatoia - in latino presepium - ci mostra la via dell'Amore vero, la via del dono.

Ma in questa notte santa c'è un'altra rivelazione che ci viene donata e che è particolarmente preziosa per i tempi in cui viviamo ed è la dignità della vita dell'uomo, anzi oserei dire della carne umana perché "verbum caro factum est", il verbo del Padre, cioè Cristo, si è fatto carne. Da questa notte ogni persona umana, con la sua carne, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale è una creatura destinata all'eternità a cui è data una carne benedetta dal Dio incarnato. Questa verità Gesù lo ripeterà sovente nel suo ministero pubblico.

Chi tocca la vita degli uomini maltrattandola, chi la offende o persino la uccide, tocca Dio. E non penso solo alle atrocità della guerra alla quale si sta facendo l'abitudine fino all'indifferenza, penso anche ai milioni di persone umane alle quali è impedito di nascere - una vera strage di innocenti - penso ai milioni di persone a cui è impedito di vivere con dignità accettabile e a quanti vengono aiutati a morire prima del tempo invece di essere aiutati a vivere. Tutto questo ha ben poco a che fare con la dignità umana. Quando una società arriva a chiamare diritti umani la possibilità di uccidere il proprio fratello o la propria sorella, magari in estrema fragilità come lo è la vita di un bimbo appena concepito, di un malato cronico o terminale, significa che si sta perdendo il ben dell'intelletto e si sta verso una deriva ben lontana da una convivenza umana civile, dignitosa e solidale.

La carne di ogni uomo, tanto più se fragile, indifeso e piccolo è la carne di Cristo. La carne dei nostri ospiti che abbiamo l'onore di servire è la carne di Cristo e a poco servirebbe prostrarsi davanti al Bambino di Betlemme o commuoversi davanti al presepe se non sappiamo inginocchiarci davanti a una vita appena sbocciata nel grembo di una madre, se non ci lasciamo toccare l'anima dal pianto di chi grida solitudine, se non sappiamo accarezzare le rughe del volto di un anziano o di un morente per dire a lui, più con i fatti che con le parole: la tua carne è nobile e sacra come nobile e sacra è la carne di Cristo.

In questa notte santa, cari fratelli e sorelle, vorrei chiedere per la Piccola Casa una grazia speciale: quella di rimanere fedele alla sua missione di servire la Vita fragile, di cantare la dignità di ogni uomo e donna concepito sulla terra, e di non temere di testimoniare e se fosse necessario anche di gridare che nessuno può toccare la carne di Cristo. La Vita è la sorgente di ogni diritto e ogni diritto presuppone anzitutto una Vita che lo eserciti. Possa la Piccola Casa continuare a testimoniare ogni giorno che per lei è più importante la gioia e il dovere di servire la Vita che il diritto di poter dare la morte.

Sorelle e Fratelli carissimi, figlie e figlie della Piccola Casa "oggi è nato per noi un Salvatore". Quel Salvatore ci ha dato il privilegio di entrare in questa Casa e celebrare ogni giorno il mistero della presenza di Dio dandoci l'onore di toccare la carne di Cristo, curare le sue ferite, consolare il suo cuore spezzato nella persona di tanti nostri fratelli soli e sofferenti.

Davanti a Lui ci inginocchiamo e preghiamo, preghiamo con fiducia perché con la forza dello Spirito Santo possiamo continuare a cantare la Vita e amarla e servirla nella fedeltà al Mistero del Natale e al carisma cottolenghino che ci è stato donato.

Per questo con gli angeli a Betlemme, benediciamo il Signore e cantiamo Deo gratias!